



RECENSIONI

**Milano politecnica  
e Milano medica tra  
Otto e Novecento**

Alla base di tutta l'opera c'è un progetto complessivo: valorizzare patrimoni documentari esistenti sollecitando a parlarne chi li cura in prima persona, ma anche individuando nuove linee di ricerche a proposito di un cinquantennio, quello a cavallo tra Otto e Novecento, ovvero circa che ha come limiti un'unità d'Italia ormai senza ritorno e un fascismo che si consolida a Milano anche con l'Università degli studi. L'obiettivo era sezionare per poi ricondurre a sintesi, a sistema, un fenomeno già noto, l'alta cultura prodotta nella Milano politecnica, dove si poneva all'ordine del giorno l'esigenza di soddisfare insieme il mondo produttivo, la ricerca, l'istruzione e la questione sociale a partire dalle precarie condizioni di salute dei cittadini.

L'incipit è quindi rappresentato dalla constatazione (e dall'attenta descrizione) che Milano in quella fase è un laboratorio per la proliferazione di istituzioni tecnico-scientifiche e sanitarie e che a riunirle in un'unica rete di alta cultura fu il sogno ambizioso di Francesco Brioschi (1824-1897), promotore del Consorzio degli Istituti d'istruzione superiore (1875), e di Luigi Mangiagalli (1850-1928), fondatore degli Istituti clinici di perfezionamento (1906). In effetti, gli autori dei 26 saggi concentrano la loro attenzione sui rapporti tra i vari protagonisti, sulle interazioni tra le discipline e sulla modalità di coinvolgimento, ma alla fine le reti di riferimento risultano essere, con qualche pregevole eccezione, sostanzialmente due, quella politecnica e quella medica (più che sanitaria). Forse, a un primo esame, a tale visione dicotomica corrisponde la suddivisione anche materiale dell'opera (due volumi con due diverse curatrici) e il fatto che alcuni contributi più di altri mostrano una propria autonomia in merito a contenuti e trattazione storica. Il dubbio, difficile da sciogliere, è se la dicotomia sia un artefatto storico oppu-



re, più probabilmente, derivi dalla realtà dei processi così come si sono sviluppati e in certi casi conclusi, frutto di inibizioni o difficoltà che hanno agito più in Italia (e anche a Milano, che spesso è vista sganciata dal resto del Paese,) che in altri stati europei. Nel caso di Milano e dell'Italia in effetti si fa fatica a individuare quella «nebulosa riformatrice» come fenomeno predominante e con andamento unificante di cui parla Topalov per la Francia; l'economia sociale e l'ingegneria sociale delle quali parla Cristina Accornero appaiono elaborazioni (e solo in parte realizzazioni) coeve che trovano terreno fertile più a Torino che a Milano e nel resto del Paese. Ma si sa, la storia d'Italia è ricca di peculiarità che risaltano negli studi comparativi con altri Paesi e, anche quando le peculiarità appaiono in un primo tempo delle eccellenze, perdono spesso di efficacia per sopravvivere tra gli stenti.

Un esempio di peculiarità, tra i tanti possibili che possono emergere dalla lettura dell'opera in esame, è quella offerta da Elio Nenci che, nel secondo volume, scrive della nascita della Clinica del lavoro di Milano e ci informa che nell'ottobre 1902, mentre fervevano le trattative per la costituzione degli Istituti clinici di perfezionamento, il medico sociale Edoardo Bonardi scriveva una lettera al direttore dell'Osservatorio astro-

nomico Giovanni Celoria, criticando aspramente la progettata fondazione della Clinica del lavoro. Egli proponeva come alternativa a questo progetto la creazione, presso il Museo civico di storia naturale, di un Istituto biologico superiore, che insieme agli altri istituti milanesi avrebbe potuto, in prospettiva, costituire una *Ecole des hautes études* sul modello francese. Nacque invece e vive ancora oggi la Clinica del lavoro di Milano, caratterizzata da una storia e da dei valori sicuramente positivi, ma peculiari rispetto ad altri Paesi. Lo stesso Nenci parla di un'occasione mancata: «Di fatto ricadde anch'essa [La Clinica del Lavoro] nel vecchio schema da cui aveva cercato di uscire: aveva ampliato gli orizzonti e abbandonato le specializzazioni costituite, ma era stata poi incapace di vedere in molte di esse delle preziose alleate nello sforzo comune contro la malattia». In effetti da questa esperienza rimane ai margini e mortificato ciò che in altri Paesi assumeva significato prioritario per la salute dei lavoratori, l'ispettorato del lavoro e la stessa azione condotta direttamente dagli ingegneri illuminati e contemporaneamente datori di lavoro sia nel campo assicurativo sia in quello dei miglioramenti tecnici delle macchine e delle condizioni di lavoro.

E' questa un'opera che si propone come fondamentale, di grande respiro e nel contempo sostanziosa, complessa, articolata, unitaria per lo meno nel senso che molte informazioni e giudizi su movimenti e istituzioni (che potrebbero risultare utili anche nel dibattito attuale) erano in precedenza frammentari, scarsamente illustrati e nient'affatto conclusivi.

Sembra utile segnalare che nei due volumi sono trattati diffusamente i seguenti argomenti: il polo della tecnica e delle scienze esatte, il polo naturalistico, il polo delle scienze umane e sociali, gli Istituti clinici di perfezionamento, la clinizzazione dell'Ospedale maggiore e gli istituti federati.

Franco Carnevale